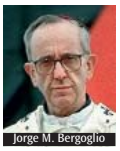
L'arcivescovo alla Sesta Opera

È stato digitalizzato il volume numero 1000 degli audiolibri della Biblioteca dei ciechi. L'operazione è avvenuta grazie all'attività svolta dai detenuti del carcere di Opera (Milano), che nelle scorse settimane hanno tagliato l'ammirevole traguardo.
Da alcuni anni i detenuti di Opera e di Bollate sono impegnati nel progetto di digitalizzazione della Biblioteca del Movimento apostolico ciechi (Mac). La Biblioteca consta di 7-8 mila opere, ciascuna registrata su 5-10 cassette che ormai nessuno è in grado di utilizzare. Questo patrimonio rischiava di essere perduto per mancanza di riproduttori di cassette, scomparsi dal mercato.
Da qualche anno, sulla base di un accordo tra Sesta Opera San Fedele onlus, Mac e direzioni degli istituti penitenziari di Opera e Bollate, i detenuti si sono dedicati a convertire gratuitamente le vecchie cassette in cd.
A dare riconoscimento pubblico a questa attività sarà l'arcivescovo Mario Delpini, mercoledì 5 dicembre alle 17, nella sede dell'associazione (piazza San Fedele 4, Milano), durante l'incontro su «Carcere e volontariato 2.0».

Sant'Ambrogio, mostra su papa Bergoglio

Arriva a Milano, nello splendido atrio della basilica di Sant'Ambrogio, la mostra «Jorge Mario Bergoglio, una presenza originale», un percorso nella storia e nel pensiero del Papa argentino. L'iniziativa è promossa dall'Associazione Milano per Giovanni Paolo II e dalla basilica di Sant'Ambrogio, con il patrocinio della Diocesi di Milano e del Municipio 1. Oggi alle 11.15, l'inaugurazione della mostra alla presenza dell'abate di Sant' Ambrogio, monsignor Carlo Faccendini, seguita dalla santa Messa alle 12.15. «Come ha sottolineato il nostro arcivescovo, "la Chiesa di Milano vuole bene a papa Francesco" - spiega Francesco Migliarese, presidente dell'Associazione Milano per Giovanni Paolo II - . Crediamo che questa mostra sia un'occasione importante per conoscere meglio la persona e il magistero dell'attuale Pontefice e rinnovare lo spirito di unità all'interno della Chiesa». La mostra è stata realizzata per il Meeting di Rimini 2018 e prevede un percorso di 40 pannelli con fotografie e testi, pensato dai maggiori conoscitori a livello internazionale della figura di Jorge Mario Bergoglio. Il percorso da un lato approfondisce la biografia umana e spirituale di Bergoglio, che si intreccia con la storia dell'Argentina e del Sudamerica, dall'altro spiega lo sviluppo e il significato di alcuni temi-chiave, come la scelta per i poveri, l'elogio della semplicità, la misericordia di Dio, la teologia del popolo, che costituiscono oggi il fulcro del


Jorge M. Bergoglio

messaggio di papa Francesco. «Quello del Papa è un messaggio capace di parlare a credenti e non credenti con uguale autorevolezza e immediatezza, deciso nell'annunciare l'essenza del Vangelo, sfidando se necessario il paradigma tecno-economico dominante - afferma monsignor Faccendini -. Speriamo che la mostra possa essere una salutare provocazione per la nostra città, uno stimolo non solo per la Chiesa di Milano, ma per tutta la società civile». Ingresso libero tutti i giorni da oggi al 16 dicembre, negli orari di apertura della basilica (7.30-12.30; 14.30-19.15). Per informazioni: www.milanopergiovannipaolo.it/mostra2018.

Il «Rigiocattolo» a Milano

Il giocattoli dimenticati nei cassetti e negli armadi dei bambini perché inutilizzati per qualsiasi motivo, sono tornati alla luce. Le mani pazienti dei ragazzi di prima media dell'oratorio li hanno revisionati uno per uno. Adesso, ripuliti e in perfetta forma, sono pronti per iniziare una seconda vita, quella di ri-giocattoli. Oggi e il 15-16 dicembre, dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 19, sono esposti nel salone comunitario sotto la chiesa di S. Maria Goretti per essere ricomprati a prezzi estremamente vantaggiosi. E il ricavato verrà versato nelle casse della Comunità di Sant'Egidio per finanziare il progetto Dream per la cura dell'Aids in Africa. Assieme al Rigiocattolo sabato e domenica prossimi verranno esposti e messi in vendita anche libri, curiosità e oggettistica in tema natalizio, assieme alle conserve della nonna, ai panettoni e alle classiche stelle di Natale. Il ricavato di questo mercatino servirà invece a sostenere le opere caritative della Caritas comunitaria.

Sabato prossimo a Orano (Algeria), saranno beatificati 19 religiosi cattolici tra suore, consacrati, monaci e un vescovo

Tra loro anche i famosi 7 trappisti del monastero di Tibhirine. Parla il confratello e postulatore padre Thomas

«I martiri, testimoni di speranza»

Georgeon. *«Arrivati gli anni della tragedia hanno vissuto il dono definitivo»*

DI ANNAMARIA BRACCINI

Lo hanno chiamato il «Decennio nero» per la scia di sangue che ha seminato con la morte di quasi 200 mila uomini, donne, bambini, anziani. Tra i tanti, 19 religiosi cattolici - suore, consacrati, monaci, un vescovo -, che verranno beatificati l'8 dicembre prossimo in Algeria, a Orano (sarà la prima beatificazione cattolica in un Paese a maggioranza musulmana). Sì perché quel decennio, dal 1992 al 2001, ebbe come teatro il Paese nordafricano coinvolto in una guerra civile drammatica, tra islamisti ed esercito, in cui trovarono il martirio anche il vescovo di Orano e i notissimi 7 monaci trappisti del monastero di Tibhirine. «Testimoni della speranza», come li definisce il postulatore della causa - in questo ruolo dal 2013 -, padre Thomas Georgeon, anche lui trappista e autore del volume *La nostra morte non ci appartiene. La storia dei 19 martiri d'Algeria* (Emi, 208 pagine, 16 euro), con Christophe Henning, prefazione di Enzo Bianchi. «Il titolo francese del libro è *Le nostre vite sono già donate* con le parole della risposta che suor Paul-Hélène Saint-Raymond, facente parte del gruppo dei martiri, diede all'arcivescovo di Algeri il quale aveva richiamato le religiose alla prudenza, perché tutti sapevano che vi era il rischio di essere colpiti».

Si parla molto dei 7 martiri di Tibhirine e del vescovo di Orano, monsignor Claverie, ma ci sono anche gli altri 12, seppure meno conosciuti. Come definire la loro testimonianza corale? Quale spiritualità indica al mondo di oggi, specie in Europa?

«La testimonianza dei 19 beati martiri colpisce perché ciascuno di loro ha avuto un proprio e personale cammino di fede. Quando sono arrivati gli anni della tragedia, queste figure così diverse, hanno vissuto una forma di convergenza comune verso il dono definitivo, verso la morte. Convergenza che hanno sperimentato tutti coloro che vivono nella Chiesa in Algeria: parliamo, certo, di quelli che sono stati uccisi, ma non dimenticando che furono un centinaio i cosiddetti "permanenti" che hanno accettato la possibilità del martirio, o almeno della morte violenta, e che sono ancora in vita. Quindi, ciò che si rende evidente è la testimonianza di tutta una Chiesa».

Nel documento dei Vescovi di Algeria, si legge: «Queste beatificazioni sono una luce per il nostro presente e per l'avvenire. Dicono che l'odio non è la risposta all'odio, che non esiste una spirale di violenza che sia ineluttabile». Come questo riconoscimento di martirio, esemplare per i cristiani, può aiutate il dialogo con il mondo musulmano?

«Per dialogare bisogna essere in due. Non possiamo giocare a fare gli angeli o gli ingenui, dicendo che questa beatificazione segnerà un cambiamento totale nel dialogo con il mondo islamico; semmai, si può dire che indichi, a livello della vita condivisa, la possibilità di un cammino che non sia di profilo intellettuale o teologico. Credo che, per andare avanti, possiamo richiamare gli insegnamenti del Concilio Vaticano II. Si può dialogare con tutti, ma dobbiamo essere consci che alcuni non vogliono la presenza di una Chiesa in un mondo musulmano».

Oltre 4 mila islamici parteciparono ai funerali dei 4 Padri bianchi uccisi nel 1994 e non vi è dubbio che l'Algeria, anche per la sua storia, abbia vissuto, nella grande maggioranza, con orrore e paura la morte violenta dei testimoni della fede cristiana. Il fondamentalismo ha mutato qualcosa?

«Penso che ci sia una differenza notevole tra la persecuzione che, in questi ultimi anni, la Chiesa subisce in Medio Oriente e la situazione in Algeria negli anni '90. La Chiesa algerina, in quanto tale, non è mai stata perseguitata. Nel 1962, quasi tutti i cristiani - fedeli, sacerdoti e comunità religiose -, avevano lasciato il Paese dopo l'indipendenza dell'Algeria. Ci si poneva la domanda di cosa si potesse fare, consapevoli che non doveva, comunque, essere una Chiesa "alla francese" che imponesse il modello della madrepatria. L'intuizione del cardinal Leon Ètienne Duval, arcivescovo di Algeri, fu che la Chiesa dovesse essere, anzitutto, al servizio della società algerina. Egli credeva molto nell'amicizia e pensava che questo fosse il cammino giusto da percorrere per la "sua" Chiesa. La gente conosceva e apprezzava i martiri perché lavoravano nella scuola, nell'assistenza, negli ospedali rappresentando una vicinanza amica. Quindi, cose semplici e umili da proporre con una presenza totalmente dedicata al servizio dell'altro: un messaggio profetico anche per la Chiesa d'oggi».

Padre Georgeon

Quale aspetto l'ha maggiormente colpita nel suo lavoro di postulatore?

«Mi piace ricordare ciò che mi raccontò padre Christian de Chergé, perché ritengo che la chiave di lettura della sua presenza in Algeria si trovi simbolizzata in un episodio della sua vita, quando era seminarista e prestava servizio militare nel Paese, durante la guerra del 1959-'60. Si era affezionato a un pastore del villaggio in cui era dislocato e parlavano spesso delle loro rispettive fedi. Padre Christian era un uomo dotato, intelligente, che aveva elaborato un proprio pensiero strutturato già all'epoca, mentre il pastore era un uomo del tutto semplice, ma che viveva profondamente la sua religione. Non a caso, diceva: "Voi cristiani pregate poco", che voleva dire "avete poco senso della trascendenza". Un giorno erano insieme, in campagna vicino a un pozzo, quando il pastore seppe che i ribelli stavano preparando un attentato per tentare di uccidere padre Christian. Essendo diventato suo amico, fece in modo che l'agguato non avvenisse: l'indomani fu ritrovato morto vicino al suo pozzo. Anni dopo, padre Christian mi ha spiegato che, secondo lui, l'amico aveva vissuto, in un certo modo, l'Eucaristia, il dono totale di sé per gli altri».

Non sono stati uccisi solo 19 cristiani, che proclamiamo beati, ma un popolo intero è stato lacerato dalla violenza di quel decennio nero. Il senso della causa e della cerimonia di beatificazione sta tutto qui e bisogna pensare al segno che darà al mondo. Alla beatificazione saranno presenti autorità religiose e civili algerine?

«Sì, ci sarà una significativa presenza musulmana. Per questo è stato importante, anche se non era scontato, voler celebrare il rito in un Paese per lo più islamico, cosa mai vista nella storia della Chiesa. Le stesse autorità civili algerine hanno offerto la loro collaborazione: il ministro per gli Affari religiosi è stato nominato guida del pellegrinaggio di tutti coloro che si recheranno all'evento. Speriamo che la celebrazione disegni un segno di fraternità universale nel cielo di Orano».

I popoli si incontrano

«I popoli si incontrano» è un evento che si terrà martedì 4 dicembre alle 21 a Olgiate Olona (Va), presso il Cinema Teatro Nuovo dell'Area 101 (via Bellotti 22), con l'obiettivo di approfondire alcuni aspetti della questione dell'immigrazione. Interverranno Paolo Bonetti, costituzionalista all'Università di Milano-Bicocca, esperto di legislazione sull'immigrazione, membro del consiglio di Asgi (Associazione studi giuridici sull'immigrazione), ed Ester Airoldi, funzionaria della Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale. L'incontro è organizzato da Comunità di Famiglie di Sichem di Olgiate Olona. (**M.V.**)

«Preghiera del mare»

Mercoledì 5 dicembre, alle 18, il Circolo Filologico Milanese (via Clerici 10, Milano), ospita un incontro che mette al centro il libro di Khaled Hosseini «Preghiera del mare» (Sem), uscito in settembre in occasione del terzo anniversario della morte di Aylan Kurdi, il bambino siriano di 3 anni il cui corpo era stato sospinto dalla marea su una spiaggia turca.
All'incontro partecipano l'arcivescovo di Milano monsignor Mario Delpini, Filippo Grandi, Alto commissario delle Nazioni unite per i rifugiati, e Marco Damilano, direttore de *L'Espresso*. Verranno letti alcuni brani del libro a cura di Fabio Volo.

«Dialoghi di pace»

Nella chiesa francescana di Sant'Angelo (piazza Sant'Angelo 2, Milano), il 4 dicembre, a partire dalle 20.45, la lettura a più voci del Messaggio di papa Francesco per la Giornata della pace («Migranti e rifugiati, uomini e donne in cerca di pace») - con brani tratti dagli scritti di santa Francesca Cabrini, patrona dei migranti - sarà intercalata da musica per organo e canzoni di Massimo Priviero (che ha affrontato il tema dei migranti nel disco «All'Italia»), in versione a sola voce, chitarra e armonica. La chiesa stessa sarà protagonista con una breve illustrazione dei suoi pregi storico-architettonici curata da Rosa Giorgi, direttrice del Museo dei Beni Culturali Cappuccini.